

RENATO MARANTA: 100 ANNI DALLA NA- SCITA DI UN TALENTO

A cura di Giovanni Ruatti

Compositore talentuoso e prolifico, Renato Maranta incarna l'essenza dell'artista grigionitaliano. Nasce il 14 luglio 1920 a Poschiavo, dove trascorre i primi anni. Trascorre poi parte dell'infanzia in Calanca, a Selma, dove frequenta le scuole in inverno mentre lavora come pastore d'estate sotto la tutela del fratello maggiore, il sacerdote don Reto; quindi studia in Italia e poi a Zurigo. Divenuto uomo adulto compone canti liturgici per i cori delle chiese della Valposchiavo e si cimenta nella realizzazione di un canzoniere dedicato al Grigionitaliano. Personaggio ambizioso e caparbio nel raggiungere i suoi obiettivi artistici, Maranta si trova di fronte a diverse porte chiuse e a dure scelte, che nell'ultimo periodo della propria vita lo conducono alla depressione. Muore prematuramente per un attacco di cuore all'età di trentaquattro anni, il 18 ottobre 1954.



↑ Ritratto a matita creato per il convegno per i 100 anni dalla nascita di Renato Maranta.

Andiamo però con ordine, provando a descrivere la sua biografia e la sua attività musicale. Renato Maranta è figlio dell'organista della Collegiata di San Vittore Mauro a Poschiavo e impara fin dalla tenera età a suonare l'organo, l'armonium e il pianoforte. Cresce in un ambiente cattolico e decide di seguire la via del sacerdozio percorsa dai suoi due fratelli maggiori. A partire dal 1933 frequenta i seminari di Seveso e Venegono,

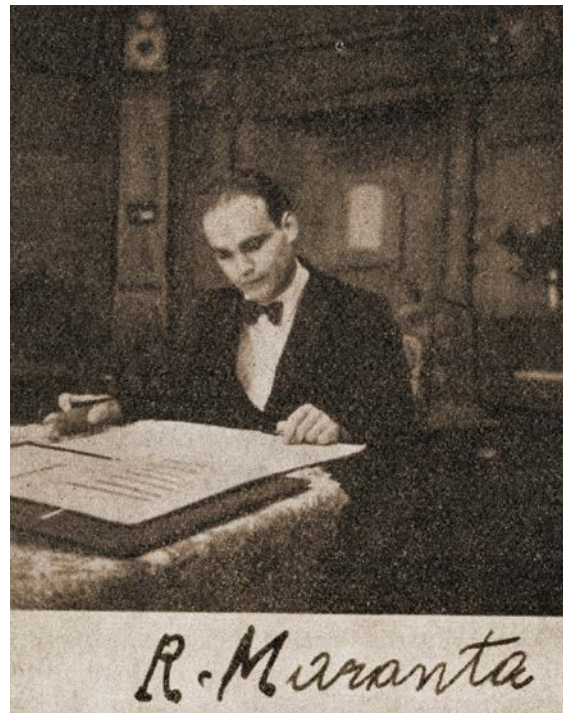
in Lombardia, e consegue anche la maturità classica. Coniuga la formazione religiosa alla musica partecipando ai corsi di canto polifonico e gregoriano presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Dal 1940 approfondisce il suo percorso vocazionale con gli studi in teologia presso il Seminario diocesano di San Lucio a Coira e successivamente a Lugano.

Gli studi seminariali si interrompono però bruscamente nel 1942, quando Maranta sceglie di dedicarsi completamente alla musica iscrivendosi al Conservatorio di Zurigo, compiendo per farlo molti sacrifici. Ormai il «demone della musica» si è impadronito di lui; di lì a poco si cimenta come pubblicista fondando le «Edizioni corali svizzere».

Già quando aveva diciott'anni inizia ad eseguire messe e concerti legati ai riti religiosi, ed è probabilmente da quest'età che Maranta inizia a comporre: canti liturgici e mariani, mottetti eucaristici e messe polifoniche. Nei primi anni Quaranta si parla spesso delle sue musiche, che vengono proposte prevalentemente nella sua natia valle di Poschiavo. I cultori e gli esperti del genere lo osannano e lo incitano a proseguire: «ha creato canzoni splendide e originali, acquistandosi meriti (...) come poeta-musico» (così Albert Wettstein, professore al Conservatorio di Zurigo); «i suoi canti variati di forma e di colorito hanno un accento che cerchereste invano in quelli ticinesi e romanci. Le melodie parlano di una vena fresca, lontana da convenzioni» (Peider Campell, musicologo); «continui nel lavoro e continui ad essere così chiaro e trovi in mezzi semplici l'espressione e il sentimento: ecco la vera musica!» (Vittore Veneziani, direttore del coro del Teatro alla Scala di Milano, dopo aver ascoltato la sua *Ave Maria*). Le composizioni di Maranta, infatti, non hanno arrangiamenti complessi, poiché sono scritte per l'esecuzione di cori amatoriali per le più comuni occasioni liturgiche.

Al filone della musica sacra Maranta affianca però anche la produzione di canzoni popolari, che raccoglie in un progetto ambizioso come quello del *Canzoniere del Grigion Italiano*. Questi brani raccontano i motivi della vita alpina, in particolare delle valli grigionitaliane, proponendo melodie delicate e con una vena di spiritualità intrinseca, scevre di quell'«allegria» delle «incomposte risonanze di taverna» («Il Grigione Italiano», 5 nov. 1947)

Nel 1943 Maranta ha già composto 99 brani del *Canzoniere* e sembra aspettarsi un sostegno economico per realizzarne l'edizione, concepita come opera didattica per le scuole dei Grigioni, in prima linea dalla Pro Grigioni Italiano e dal Comune di Poschiavo. I contributi non arrivano né dall'una né dall'altra istituzione. Questa è probabilmente una delle cause del profondo sconforto che farà compiere a Maranta un atto estremo come la distruzione nel fuoco delle proprie partiture. Ad oggi sono state recuperate solo una quarantina delle sue canzoni. Le altre probabilmente sono finite per sempre in cenere.



↑ Una sua fotografia tratta dall'«Almanacco dei Grigioni» 1955.

Oltre alle esecuzioni dal vivo da parte di cori e corali locali, Maranta partecipa alle trasmissioni di Radio Monteceneri e di Radio Beromünster (quelle che sono oggi la RSI e la SRF) in compagnia del noto compositore valposchiavino Remigio Nussio, con cui stringe una forte amicizia.

La feconda creatività musicale di Maranta è accompagnata da una non comune erudizione intellettuale e vena letteraria. Sulle riviste e sulla stampa regionale compaiono poesie, prose e articoli, e questa propensione alla scrittura gli arriva anche dal sostegno del poeta e letterato don Felice Menghini, che gli sta vicino nelle sfide di tutti i giorni. A cento anni dalla nascita di Renato Maranta si è formato un comitato che ha voluto ricordarlo attraverso un recente convegno e che lo celebrerà ancora con manifestazioni musicali e mediante una pubblicazione in tre volumi che sarà prossimamente edita dalla Pro Grigioni Italiano.

Pro Grigioni Italiano, Martinsplatz 8,
7000 Coira, Telefono 081 252 86 16,
info@pgi.ch, www.pgi.ch

IN VALPOSCHIAVO: «STREGHE! – FRA STORIA E MITO»

«La verità mi l'i dita» («La verità l'ho detta»): questa affermazione della «strega» Caterina Ross è stata ripresa nel titolo del filmato trailer di lancio della rassegna «Streghe! – Fra storia e mito» che si svolgerà a breve in Valposchiavo.

La frase urlata dalla più celebre imputata dei processi di stregoneria valposchiavina testimonia l'ingiustizia dilagante di quel periodo e il senso di disperata impotenza nell'essere additati come compagni del demonio. Tutti potevano essere accusati, uomini e donne, ad ogni età. Anche la dodicenne Caterina fu portata davanti ai giudici e cacciata dalla valle (e, di ritorno, dopo vent'anni condannata una seconda volta). Questa storia emblematica è raccontata in pochi minuti dal filmato girato e montato da MF Video GmbH che sarà visibile sul web da metà primavera; muovendosi con le modalità veloci e sintetiche del videoclip, il filmato restituisce però con dovizia di particolari l'ambientazione storica, i costumi, la fasi del processo, le torture, la conclusiva esecuzione.



↑ Opera su lana infeltrita di Ulrike Streck-Plath.

La rassegna «Streghe!» (da fine maggio sino all'autunno; programma provvisorio alla pagina www.valposchiavo.ch/streghe) intende indagare il fenomeno della stregoneria sia a livello storico, sia sul piano emotivo e psicologico, nonché nel mondo della fantasia popolare. Partiamo dall'ambito storico. Dal XV fino al XVIII secolo l'Europa fu interessata dal fenomeno dei processi per stregoneria. Il trattato *Malleus maleficarum* divenne una sorta di «vadecum» europeo per la repressione delle «streghe» e fu capace di fomentare un clima di paura e di persecuzione. Anche il Grigionitaliano fu toccato da questo particolare sistema oppressivo. Il patrimonio architettonico – per esempio la Torre del Pretorio a Vicosoprano in Bregaglia e la Casa Torre di Poschiavo – ne sono ancor



↑ Il processo alla streghe, Museo poschiavino.

oggi testimoni. Tra il XVII e il XVIII secolo si svolsero a Poschiavo almeno 130 processi per stregoneria, i cui verbali sono oggi custoditi nell'Archivio comunale. Al contrario di quanto si possa comunemente pensare, tra gli imputati vi furono anche diversi uomini. Di questa storia ci parlerà l'esperta Cristina Giulia Codega in una conferenza organizzata dalla Pgi Valposchiavo. In ambito storico il contributo più importante è stato realizzato dal Museo Poschiavino con una mostra temporanea biennale (2020–2021) volta ad approfondire il tema attraverso un percorso didattico e interattivo che per gradi si focalizza sulla Valposchiavo.

La rassegna «Streghe!» vuole però svincolarsi da un'analisi prettamente storica e gettare le basi per una riflessione attuale: cosa abbiamo ereditato di quel sistema cruento e iniquo? Quali emozioni affiorano ripercorrendo quegli orrori? Per smuovere questi sentimenti saranno riproposti lo spettacolo teatrale *Mi non sei. Voci dai processi di stregoneria in Valposchiavo* della compagnia «inauDita» e la mostra «Ciclo di streghe – Hexenzkyklus» dell'artista Ulrike Streck-Plath. Le opere di questa mostra, realizzate con lana infeltrita, legno, acciaio e filato di ortica, disegnano una storia invisibile, che risuona come un archetipo di violenze nell'inconscio dell'osservatore. Anche la proiezione della pellicola *Processo a Caterina Ross* di Gabriella Rosaleva (1982), a cura del gruppo «I Film di Devon House», vuol far riflettere: anche se l'ambientazione cambia, trasferendosi in un contesto moderno e industriale, il filo narrativo resta quello storico tracciato nel verbale storico del processo, mostrando il valore universale del dramma psicologico di una donna oggetto di violenze e la cui voce rimane inascoltata. Anche alcune classi delle scuole secondarie di Poschiavo saranno coinvolte nell'iniziativa, realizzando un filmato dello spettacolo «Streghe» con la regia di Valerio Maffioletti: fantasie, paure e superstizioni alimentano l'immaginario storico collettivo e aprono oggi lo spazio a una riflessione sulla diversità.

La rassegna si concentra infine sull'immaginario soprannaturale. Da una parte, la conferenza «Erbe magiche – Dalla stregoneria alle antiche credenze popolari» (durante il Festival delle erbe spontanee) illustrerà le piante alpine che appartengono alla mitologia magica. Dall'altra parte, attraverso una pubblicazione si affronterà con leggerezza il lato più occulto della storia valposchiavina: attraverso appositi itinerari, la guida turistica *Di streghe, santi e salvanchi* curata da Mauro Lardi riscoprirà i luoghi della Valposchiavo legati al mondo delle leggende e dei processi per stregoneria. La presentazione del volume avrà come cornice il bosco di Garbella a Brusio, dove sarà allestito un percorso didattico fra alberi e pietre che ricreerà un contesto fantastico.



↑ Una scopa «da strega» nel borgo di Poschiavo. (Foto: M. Lardi)

Pro Grigioni Italiano, Martinsplatz 8,
7000 Coira, Telefono 081 252 86 16,
info@pgi.ch, www.pgi.ch

«IL GRI-CETTARIO»: CUCINA TRADIZIONALE E APPROFONDIMENTO CULTURALE

La cultura ormai da diversi anni ha assunto sempre più sfaccettature diverse non sempre riconducibili a un quadro chiaro e non sempre in accordo tra di loro. Si dibatte molto al giorno d'oggi attorno alla grande domanda: «Che cos'è cultura?». Fino a dove si può parlare di cultura e dove si deve cominciare a parlare d'intrattenimento? Domande pertinenti e necessarie per chi crede



↑ La signora Elvira di Rossa in Calanca presenta i *gnocc da la palétta*.



↑ Un piatto fumante di *gnoc da la palétta*.

in questo lavoro ed è convinto che una distinzione ancora debba essere sottolineata per compiere un'operazione culturale all'apparenza banale, ma al contempo per nulla scontata.

Fornire una risposta a questo quesito non è per nulla facile, ma proverò ad abbozzarne una: più che sui contenuti e le categorie, la distinzione dovrebbe operarsi nella forma con cui le problematiche vengono presentate. In effetti, la prima accezione del termine «cultura» non designa un rigido elenco di categorie adatte a rientrare in tale concetto, ma piuttosto la necessità di un atteggiamento di fondo volto ad acquisire conoscenze non per semplice erudizione ma con l'intento di ripensare e convertire le nozioni in elementi costitutivi della nostra persona-

lità morale, spirituale ed estetica, per accrescere e completare la nostra visione del mondo.

E proprio in questa prospettiva di approfondimento culturale che la Pro Grigioni Italiano ha pensato di avvicinarsi alla cucina tradizionale, una categoria da sempre immersa in una «zona grigia» tra cultura, tradizione e intrattenimento. Come fare cultura parlando di cucina locale?

A questa domanda la Pro Grigioni Italiano ha provato a rispondere con il progetto intitolato «Gri-cettario», che propone contenuti digitali legati alla tradizione culinaria del territorio sotto forma di video (sul sito o sul canale YouTube della Pgi). La creazione di questi contenuti ha coinvolto alcuni cuochi e cuoche del Grigionitaliano, professionisti e semplici appassionati, che hanno svelato i segreti di alcune ricette tipiche della tradizione culinaria popolare e locale.

Un particolare accento è stato messo su un elemento ritenuto essenziale: la lingua, anzi il dialetto. I video sono infatti stati registrati utilizzando i dialetti del Grigionitaliano con l'intento di promuovere non solo la tradizione culinaria, ma anche quella linguistica e culturale. Si tratta di un aspetto non indifferente, perché permette di mantenere vivi questi idiomi, riportando alla memoria parole spesso ormai dimenticate, ma che molto ci dicono sulle origini delle nostre parlate. Il progetto ha visto per il momento la produzione di quattro contributi video. Andiamo a scoprirli!

Moesano: torta da pan, polt e gnoc da la palétta

Per la Moesano sono stati presentati due prodotti video, uno legato più alla Mesolcina e un secondo più vicino alla tradizione della Calanca. Il primo video illustra la preparazione di due pietanze tipiche come la *torta da pan* e la *polt*, ricetta antica ma ormai sempre meno in voga presso le famiglie mesolcinesi. Si tratta, soprattutto nel primo caso, di una ricetta che affonda le sue radici nell'usanza contadina di non gettare via nulla di quanto avanzato: il pane raffermo viene infatti ammorbidito e riportato a nuova vita tramite il brodo (minestra) o il latte, dando così origine alla classica torta di pane. Il secondo video tocca invece la Calanca con una ricetta tanto semplice quanto buona: gli *gnoc da la palétta*, presentati nel dialetto di Rossa, creando una simbiosi tra lingua e origine del piatto.

Bregaglia: castégna còcia

Per la Bregaglia è stata presentata una ricetta tipica della Sottoporta, ma abbastanza nota in tutta la valle: la *castégna còcia*. Raccontata nel dialetto di Castasegna, questo piatto vuole dare risalto alla castagna, ingrediente primario della tradizione culinaria bregagliotta. Attraverso l'essiccazione, la castagna non è più un semplice frutto autunnale, ma può essere mangiata in tutte le stagioni. La ricetta della *castégna còcia* mostra bene questa dilatazione della stagione legata alla castagna, estesa sino alla fine dell'in-

verno, almeno fino alla festa del Calendimarmo, che ad inizio marzo annuncia il prossimo arrivo della primavera.

Valposchiavo: manfriguli e ris cönsch

Per la Valposchiavo sono infine stati presentati due contributi video rispettivamente dedicati ai *manfriguli* e al *ris cönsch* (in fase di preparazione). Queste due pietanze ci forniscono da un lato preziose informazioni storiche circa l'arrivo di alcuni cereali in Valposchiavo e, dall'altro, ci fanno riflettere ulteriormente sulla lingua. Preparati con grano saraceno il primo e con il riso il secondo, questi piatti tipici valposchiavini risalgono al periodo tra XVI e XVIII secolo, quando i due cereali iniziarono ad essere



↑ Maria, di San Carlo in Valposchiavo, e sua sorella Paola presentano i *manfriguli*.



↑ Un bel piatto di *manfriguli* appena fatti

coltivati nella zona alpina oppure perlomeno ad essere venduti nelle fiere, come quella di Tirano. A livello linguistico è invece interessante spendere due parole sul nome di questi piatti: il termine *manfriguli* significa letteralmente «briciole», come in effetti appare questo piatto una volta servito, mentre il termine *cönsch* suggerisce l'aggiunta di molti ingredienti per arricchire il riso bollito e renderlo più gustoso.

Pro Grigioni Italiano, Martinsplatz 8,
7000 Coira, Telefono 081 252 86 16,
info@pgi, www.pgi.ch

LE «GIORNATE GRIGIONITALIANE» A POSCHIAVO

7 e 8 agosto 2021

Tra pochi giorni, sabato 7 agosto, sarà inaugurata a Poschiavo la serie di manifestazioni intitolata «Giornate grigionitaliane», che proseguirà fino a domenica 8. Lo scopo dell'evento organizzato dalla Pgi è quello proporre un momento d'incontro e di condivisione fra bregagliotti, calanchini, mesolcinesi e valposchiavini, nonché tra i grigionitaliani che abitano lontani dai territori dove sono cresciuti e nel contempo di presentare il Grigionitaliano a tutti coloro che lo visitano di sfuggita o lo conoscono poco: un'ampia vetrina sulla nostra realtà pensata per persone di età e provenienza diverse.



↑ I suonatori di corpo delle Alpi del gruppo «Eco della Mesolcina».



↑ Piera Gianotti ed Emanuel Rosenberg mettono in scena *La bambina venduta con le pere*.



↑ Kety Fusco in concerto con la sua arpa elettronica.

L'ampio programma di appuntamenti si concentrerà in particolare sulla Piazza comunale del Borgo. In cartellone vi sono vari spettacoli teatrali, un'esposizione dedicata ai disegni e ai contributi pubblicati sul giornalino per bambini della Pgi «Mondo Nostro», una fiera gastronomica e artigianale con espositori grigionitaliani, la presentazione del nuovo romanzo pubblicato dalla «Collana letteraria Pgi» (*La luna nel baule dello scrittore Daniele Dell'Agnola*, tradotto anche in tedesco e in romancio), una visita guidata interattiva per scoprire e toccare con mano aspetti della vita nel Grigionitaliano, una tavola rotonda sul tema «Personalità: specchio della comunità» con i contributi dedicati al musicista Remigio Nussio (a cura di Saveria Masa), alle curatrici di «case d'artista» Patrizia Guggenheim e Ragnhild Segantini (a cura di Alessandra Martinucci) e all'uomo politico mesolcinese, fondatore della Deputazione grigionitaliana in Gran Consiglio, Reto Togni (a cura di Paolo Togni); e poi ancora: il concerto della giovane e talentuosa arpista Kety Fusco (d'origine toscana, ma mesolcinese d'adozione), la premiazione del concorso di narrativa indetto dalla stessa Pgi, diverse esibizioni musicali e... molto altro ancora!

Tra gli spettacoli proposti sul palco di Poschiavo, oltre all'imperdibile concerto serale di Kety Fusco, si segnalano anche la messa in scena della fiaba elaborata da Italo Calvino *La bambina venduta con le pere*, a cura della compagnia «PLIM creazioni» di Piera Gianotti ed Emanuel Rosenberg. Le avventure di Perina iniziano in un anno di scarso raccolto, quando viene messa nella cassetta delle pere per arrotondare il peso e così venduta al re; finita nella dispensa della reggia, vi incontra il principe, un bambino della stessa età, con cui stringe una forte amicizia, finché un giorno...

Lo scultore e marionettista Giar Lunghi si esibirà invece nello spettacolo *Mundo al Revés*, «un mondo all'incontrario», un surreale viaggio nella musica adatto per bambini di tutte le età... fino a 100 anni e oltre! Le due

clown Cara e Pina (Chiara Balsarini e Begoña Feijó Fariña della compagnia «inauDita» di Brusio) sono invece state invitate a tenere il discorso ufficiale d'inaugurazione delle «Giornate grigionitaliane»: la tensione è alta, la paura di non farcela perfino mostruosa; per non incappare in spiacevoli contrattempi, pause impacciate, lingua felpata, Cara e Pina si sono perciò affidate alle più avanzate tecnologie... basterà attivare una sorta di «conferenziere automatico» e il gioco sarà fatto, tutto filerà liscio come l'olio... oppure no? Sul fronte dell'accompagnamento musicale saranno ospiti della «Giornate grigionitaliane» il gruppo dei tamburini della Filarmonica comunale di Poschiavo, il quartetto di corni delle Alpi «Eco della Mesolcina», la «Jukebox-Band» della Scuola di musica del Moesano diretta da Elio Felice, nonché la Banda giovanile della già citata Filarmonica di Poschiavo diretta da Ivan Nussio.

Il ricco programma delle «Giornate grigionitaliane» si trova all'indirizzo <http://www.pgi.ch/ggi2021>. Anche tutti i lettori di «Terra Grischuna» sono invitati a partecipare numerosi per trascorrere in compagnia e in spensieratezza due giorni in uno dei più begli angoli del nostro Cantone.



Pro Grigioni Italiano, Martinsplatz 8,
7000 Coira, Telefono 081 252 86 16,
info@pgi.ch, www.pgi.ch

GIOVANNI ANDREA SCARTAZZINI

Una mostra alla Ciàsa Grande di Stampa

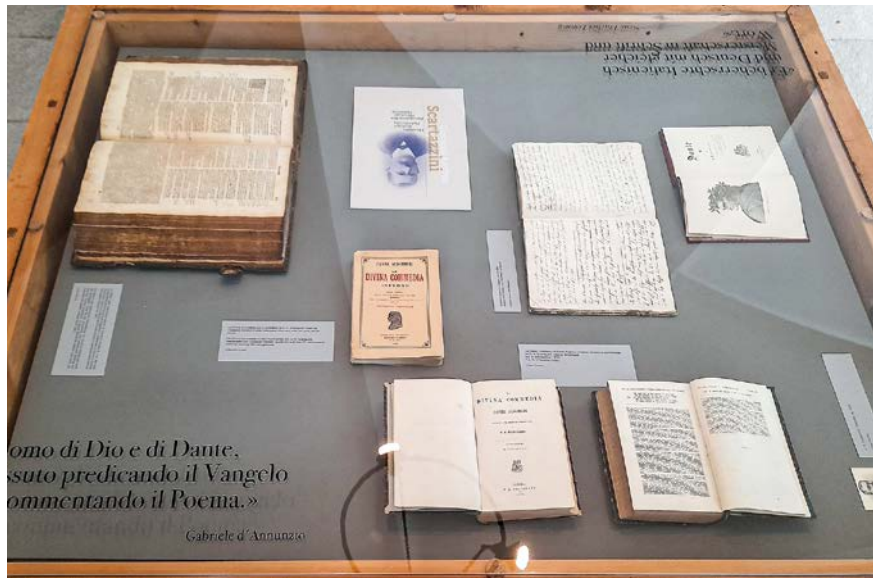
Il 2021 è un anno importante nell'ambito degli studi danteschi. Innanzitutto perché vi cade il 700° anniversario della morte del Dante Alighieri (1321–2021), ma anche per un altro anniversario – magari meno noto, ma non di poca importanza alle nostre latitudini: 120 anni fa moriva infatti Giovanni Andrea Scartazzini (1837–1901), letterato e teologo bregagliotto, nato a Bondo, pastore di Soglio per diversi anni e famoso soprattutto per i suoi commenti alla *Divina Commedia* e per aver fatto meglio conoscere l'opera di Dante in Germania attraverso pubblicazioni di rilievo per il pubblico tedesco.

Per celebrare questa ricorrenza la Pgi Bregaglia ha deciso di allestire una mostra – curata dallo storico Andrea Tognina – capace di dare un'immagine la più eterogenea possibile di Giovanni Andrea Scartazzini, la cui figura non può essere unicamente ridotta alla sua pur copiosa produzione sul poema dantesco. Nell'allestimento della mostra presso il Museo Ciàsa Granda di Stampa (aperta fino al 25 ottobre) si è dunque cercato di utilizzare i diversi documenti di natura privata come manoscritti, dattiloscritti, lettere, appunti, bozze e prime stesure conservati presso l'Archivio storico della Bregaglia a Coltura. L'allestimento interessa tre sale del Museo: la prima, all'entrata, mostra alcune edizioni della *Commedia* e altri testi di Scartazzini e Dante; la seconda sala al primo



↑ Giovanni Andrea Scartazzini, intorno al 1890 circa. Archivio storico della Bregaglia, Coltura.

piano presenta quattro colonne che mirano a informare il visitatore sui diversi aspetti della vita e dell'opera di Scartazzini tramite la riproduzione di documenti di archivio e brevi testi introduttivi in italiano e in tedesco; la terza sala, nella biblioteca al secondo



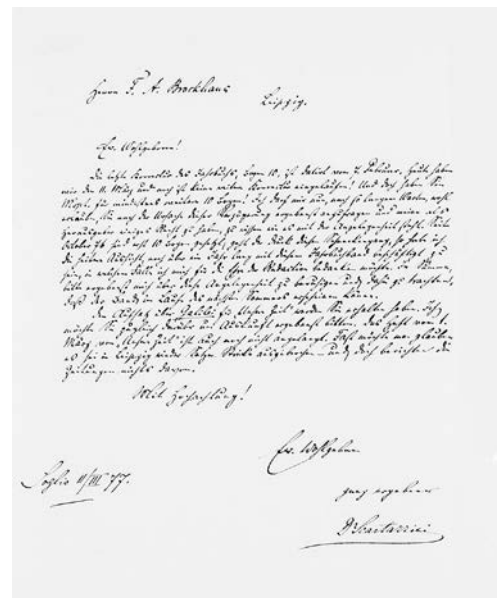
↑ Un dettaglio della mostra dedicata a Scartazzini dal Museo Ciàsa Granda di Stampa, aperta fino al 25 ottobre.

piano del Museo, si concentra maggiormente sui materiali d'archivio esposti e sulle diverse edizioni della *Commedia* commentate da Scartazzini e sui vari abbozzi e progetti relativi ai suoi studi di letteratura italiana; in queste vetrine non mancano anche oggetti differenti, come per esempio la coppa ricevuta dai liberali di Bellinzona per la sua attività di cronista per conto della «Neue Zürcher Zeitung» durante il famoso processo di Stabio del 1880 che, intorno a un fatto di sangue avvenuto nel Canton Ticino nel 1876, opponeva in un duro scontro i liberali e i conservatori svizzeri.

L'esegesi dantesca e l'impegno sociale e politico

La mostra si concentra però in gran parte sull'importanza dell'apporto scartazziniano all'esegesi dantesca. Nella «Stüa» al primo piano troviamo diversi documenti in italiano e tedesco che testimoniano, da un lato, la grande mole produttiva di Scartazzini e, dall'altro lato, anche il bilinguismo che gli permise di far conoscere un poema complesso come la *Commedia* in Germania. L'approfondimento sull'apporto di Scartazzini all'esegesi dantesca è testimoniato grazie a due elementi che completano in qualche modo la mostra: l'intervista condotta da Paolo Tognina allo scrittore Giovanni Orelli e le numerose plachette sparse per tutto il museo, in cui vengono messe in luce le voci dell'*Enciclopedia dantesca*, una delle opere più significative e innovative di Scartazzini. Questi due elementi suggeriscono bene come l'apporto di Scartazzini all'esegesi della *Commedia* sia sempre stato di natura erudita, legato a una ricerca meticolosa sulle fonti e al tentativo di sciogliere i numerosi nodi semantici che il «Sacro Poema» offre al lettore: l'elemento più carente del commento scartazziniano – come ha osservato Giovanni Orelli – è invece la totale assenza di critica stilistica, che sarebbe nata soltanto più tardi, sulla scia degli studi di Leo Spitzer, intorno al 1930.

Un altro aspetto da non sottovalutare è quello dell'impegno sociale e politico. Per Scartazzini lo studio della *Commedia* s'inserisce infatti in una visione del mondo precisa, in cui la Bibbia resta il libro di riferimento. La sua attività di pastore – prima nel Canton Berna, poi a Soglio e infine a Fahrwangen nel canton Argovia – mostrano bene la vastità culturale di questo uomo «di Dio e di Dante», come aveva detto di lui Gabriele D'Annunzio. Nel percorso della mostra traspare bene come lo studio della *Commedia*, della Bibbia e il suo impegno sociale e politico siano infatti punti interconnessi l'uno con l'altro.



↑ Una lettera inviata da Soglio all'editore Brockhaus di Lipsia nel 1877. In quegli anni Scartazzini si sta occupando, tra le altre cose, di uno studio su Galileo Galilei.

Pro Grigioni Italiano, Martinsplatz 8,
7000 Coira, Telefono 081 252 86 16,
info@pgi, www.pgi.ch

ANGOLI DI MOESANO IN FOTOGRAFIA

Attraverso la sua pagina Facebook «Geschichten aus Roveredo» pubblica regolarmente immagini come scorci di paesaggi, monumenti o semplici dettagli di vita quotidiana del Moesano. L'autore è Peter Stünzi, basilese di nascita e moesano di adozione, quattro anni fa ha acquistato una casa a Roveredo, dove vive regolarmente ogni anno per qualche mese. Grande appassionato di fotografia, Stünzi trascorre molto del suo tempo libero camminando, alla ricerca di dettagli da immortalare.

Di questa sua curiosità e passione abbiamo voluto parlare con lui, affascinati dalla sua capacità di condurci, attraverso i suoi scatti fotografici, in un viaggio tra le bellezze del nostro territorio.

Peter, quando e in che modo hai «scoperto» la nostra regione?

Nel corso della primavera del 2016 ho letto, per caso, di una casa in vendita nel cuore di Rugn, quartiere storico di Roveredo. Benché sino a quel momento non sapessi neppure dell'esistenza di questo paese, me ne sono subito innamorato. Devo ammettere che la decisione di acquistare una casa proprio qui ha destato grande sorpresa nella mia famiglia, ma quello con Roveredo – posso affermare senza dubbi – per me è stato amore a prima vista.

Attraverso il tuo obiettivo fotografico ritrai diversi soggetti. Cosa ti affascina maggiormente di questo territorio?

Ciò che apprezzo maggiormente è il fatto che qui è ancora possibile vivere una vita «reale»: i bambini si recano a scuola chiacchierando lungo le vecchie viuzze, le persone hanno un contatto diretto, si parlano e si salutano per strada. Non è affatto scontato, soprattutto se pensiamo ad altre realtà non lontane, dove i nuclei dei villaggi sono stati prevalentemente trasformati in aree per boutiques.

Attraverso i tuoi occhi noi abbiamo la possibilità di scoprire o riscoprire degli angoli del nostro territorio a cui talvolta non prestiamo più attenzione. È come se i tuoi occhi vedessero qualcosa che noi – a causa dell'abitudine o della frenesia – non riusciamo talvolta più a vedere o che vediamo solo di sfuggita.

Sono una persona che ama guardare il mondo da vicino. Ho scritto vari libri, viaggiato in tutti i continenti, tenuto conferenze, dipinto quadri. Il vedere è sempre stato prioritario per me e quando cammino per Roveredo ho la sensazione di scoprire il mondo intero: in questa regione trovo foreste primordiali, cascate, elementi storici ad ogni angolo, cime innevate e laghi. Le bellezze della Mesolcina e della Calanca non hanno prezzo, benché io tema talvolta che questa natura in gran parte «incontaminata» possa un giorno essere distrutta.



↑ (Fotos: © Peter Stünzi)

«Geschichten», ovvero «Storie», è il titolo che hai scelto per la pagina Facebook su cui pubblichi le tue fotografie. Come mai hai scelto questo titolo e quali sono le storie che desideri raccontare?

L'idea di pubblicare delle storie tramite la mia pagina Facebook è nata, in un primo momento, dalla promessa fatta ai miei lettori di fornire loro dei racconti scritti su questa regione. La mia passione per la fotografia mi ha però spinto a raccontare attraverso il mio

obiettivo, piuttosto che attraverso la mia penna. Grazie a questi «racconti in immagini» oggi noto con piacere che Roveredo è diventato un nome familiare tra gli ospiti del mio ristorante di Reinach e nella regione di Basilea; familiare quasi come lo è per me.

Pro Grigioni Italiano, Martinsplatz 8,
7000 Coira, Telefono 081 252 86 16,
info@pgi, www.pgi.ch

UN «MAGISTRO» MOESANO... IN GRAPHIC NOVEL

Vive a Zurigo da molti anni, ma Gianni Bertossa conserva un fortissimo legame col suo luogo di origine, il Moesano. Prova ne sia il fatto che proprio al Moesano Bertossa ha dedicato ben tre pubblicazioni: *I Mazzafam* (2009), «ricettario curioso e gustoso del Grigioni italiano», come dice il sottotitolo, *Lingera. È qui la festa!* (2012), che ripercorre i cinquant'anni di storia del carnevale di Roveredo e infine *Gabriel de Gabrieli e il Gabrielor* (Istituto Editoriale Ticinese, 2021). Gianni Bertossa è molte cose insieme: grafico, illustratore, operatore sociale, musicista, autore e clown sociale. Con lui abbiamo voluto in particolare parlare del suo ultimo libro, ma non soltanto di questo.

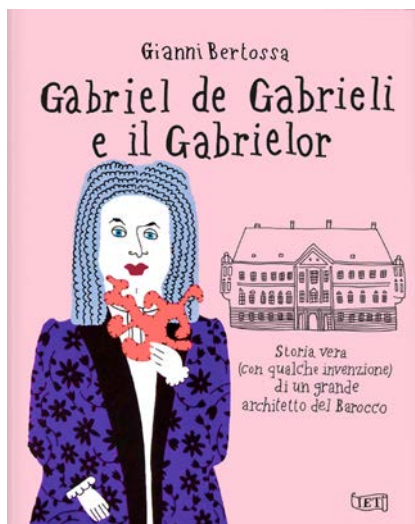
Nel corso degli anni ti sei dedicato a molti progetti, che spaziano dalla grafica, alla scrittura, alla musica, all'impegno in ambito sociale. Hai dentro di te molte «anime», che devono essere nutrite da altrettanti stimoli, mi pare.

È vero: mi sento a mio agio in molte situazioni differenti. A un certo punto della mia vita ho iniziato a sentire della stanchezza, ad avere l'impressione che le cose si ripetessero. Grazie al consiglio di un amico, ho



↑ Ritratto di Gabriel de Gabrieli, nato a Roveredo nel 1671 e morto ad Eichstätt nel 1747. (Foto: Museo Moesano, San Vittore)

quindi svolto una formazione quale operatore sociale, lavorando contemporaneamente con persone affette da autismo. In seguito mi sono anche formato come clown e mimo, integrando l'umorismo nella mia



↑ La copertina dell'ultimo libro di Gianni Bertossa.

attività sociale. Ho co-fondato l'associazione «Gero Clowns», attiva nelle case per anziani e attenta in particolare alle persone affette da demenza. Anche nei miei lavori grafici cerco sempre di aggiungere elementi umoristici, come caricature o situazioni divertenti. Nel mio ultimo lavoro, il libro su Gabriel de Gabrieli, ho fatto proprio questo.

Con il tuo nuovo libro Gabriel de Gabrieli e il Gabrielor ti sei immerso nel mondo dei «magistri moesani». Quali obiettivi ti eri posto con questo progetto e quali ritieni di aver raggiunto?

La storia dei «magistri» fa parte della nostra cultura. I miei genitori tenevano in casa il noto studio di Arnoldo Marcelliano Zendrali, pubblicato nel 1958, e ci portavano spesso a visitare chiese barocche, romaniche, ...; ci piaceva e ci divertiva visitare le chiese e sentire gli organi suonare. Ad un certo punto è nato in me il desiderio di rendere omaggio, in modo spensierato e divertente, alla vita e all'opera di uno dei nostri «magistri» più conosciuti, che tanto mi aveva affascinato in passato: Gabriel de Gabrieli, un roveredano partito verso nord quando era ancora giovanissimo, negli ultimi decenni del Seicento, e poi affermatosi come capomastro e architetto presso alcune corti principesche della Baviera. Il libro, pubblicato in italiano, in tedesco e in romancio, mi ha permesso allo stesso tempo di valorizzare una figura importante per il Grigioni e il trilinguismo dello stesso Cantone, di cui si deve andare fieri. Per scrivere il libro ho inoltre instaurato forti contatti con alcuni esperti di Eichstätt, la cittadina in cui de Gabrieli ha lasciato la sua maggiore impronta. Ritengo dunque di poter dire che gli obiettivi che mi ero posto siano stati raggiunti.

Si tratta di un libro illustrato fruibile da un pubblico assai e ampio. Perché hai scelto di raccontare la storia di Gabriel de Gabrieli proprio in questo modo? Com'è nata e come si è sviluppata questa idea?

Credo che la scelta sia dovuta a una mia «deformazione professionale»: la pubblicità. In pubblicità occorre saper vendere un prodot-

to sapendo che il consumatore non leggerà, ma *vedrà*; si hanno a disposizione pochi secondi della sua attenzione e quindi alcuni fattori sono fondamentali: il formato, il colore, le forme, il personaggio, la simpatia, l'umorismo e la semplicità. È con questi elementi che lavoro per la stesura del libro. Ho poi aggiunto un «incentivo regalo» (il *Gabrielor*), con l'obiettivo di raggiungere il più vasto pubblico possibile. Desideravo che la storia potesse essere interessante anche per le persone che non hanno mai sentito parlare di «magistri» mesolcinesi e calanchini, di barocco, di Roveredo o di Eichstätt.

Il libro si chiude con una mappa di un'immaginaria «Roveredo del futuro», come avrebbe potuto desiderarla de Gabrieli. Dietro a questa immagine mi è parso di leggere un invito ai giovani ad esplorare cose nuove, ad essere coraggiosi, come lo sono stati alcuni nostri antenati. È così?

Evidentemente c'è una morale alla fine del libro, come accade in tutti i testi per bambini e non solo. Non volevo tuttavia che la morale si limitasse al classico «d'ora in poi devi essere buono», ma che andasse oltre. Per questo motivo ho allegato al libro il *Gabrielor*, uno strumento unico per cimentarsi e sbizzarrirsi a propria volta nell'arte della creazione. Anche la mappa che chiude il libro, come tu dici, è in effetti un invito ad essere aperto verso un futuro che è ancora da scoprire.



↑ Gianni Bertossa. (Foto: Karin Heer)

Pro Grigioni Italiano, Martinsplatz 8,
7000 Coira, Telefono 081 252 86 16,
info@pgi, www.pgi.ch